

DUE COMUNITÀ, FILIPPI e BETHARRAM

All'origine di un carisma troviamo sempre l'esperienza dello Spirito vissuta da una persona eletta da Dio per realizzare la Sua opera nella Chiesa. L'eletto è una persona concreta, figlia del suo tempo, inserita nel suo ambiente di vita, capace di cogliere i bisogni reali della sua gente. Così sono stati i fondatori di comunità ecclesiali, gli iniziatori di movimenti spirituali, di fondatori di ordini e di istituti di vita consacrata. Così si sono comportati i nostri pionieri betharramiti, coscienti delle proprie predisposizioni naturali, inseriti in un ambiente sociale e culturale e coscienti dei valori già ivi vissuti.

Paolo di Tarso, aperto all'azione dello Spirito, uomo carismatico, ha saputo capire l'ambiente di Filippi con i suoi valori e le predisposizioni naturali che hanno contribuito e facilitato la creazione della prima comunità cristiana in Occidente. La sua prigionia non ha diminuito il suo fervore di apostolo di Cristo Gesù. Prima di ricordare il modello da imitare, egli richiama alla comunità di Filippi le caratteristiche indispensabili per entrare sempre più nel mistero di Cristo, umile ed obbediente.

«Per mezzo di San Michele Garicoïts, lo Spirito Santo ha suscitato nella Chiesa una famiglia religiosa che ha come vocazione propria quella di riprodurre e manifestare lo slancio del Cuore di Gesù, Verbo Incarnato, mentre dice al Padre: "Ecce venio", abbandonandosi totalmente alla sua volontà per la redenzione degli uomini» (RdV 2). San Michele non era partito dal nulla. Egli aveva intravisto nei suoi primi collaboratori nel seminario di Betharram e compagni di missione delle predisposizioni naturali, dei desideri nascosti, dei sogni ad occhi aperti. Tutti desiderosi di ri-centrare la loro vita sacerdotale su Cristo e di imitarne alcuni aspetti salienti: umiltà, povertà, obbedienza.

I – Caratteristiche di una comunità carismatica.

Paolo traccia le caratteristiche fondamentali del vivere in comunità

1. I quattro "se".

"Se c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto, frutto della carità, se c'è

qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione.” (Fil. 2, 1)

In grammatica il “se” è un avverbio di dubbio come pure una forma per esprimere opinioni o desideri. Paolo non mette in dubbio la fede dei Filippesi, ma li incoraggia a scoprire le predisposizioni e i valori che hanno già, e che sono indispensabili per scegliere Gesù come modello di vita: questo è il suo grande desiderio. Dalle testimonianze ricevute da Timoteo, l’Apostolo è cosciente che i Filippesi, pur essendo una comunità giovane, sono chiamati a disfarsi, personalmente e comunitariamente, dei valori dell’uomo vecchio per rivestire quelli dell’uomo nuovo rinato dall’acqua e dallo Spirito. Ognuno può fare la sua parte, se lo vuole, per edificare la comunità.

2. Il volto della comunità.

Paolo desidera e sogna sempre che la vita in comunità sia vera e che i membri che la compongono siano gioiosi. Egli sprona i Filippesi ad interrogarsi su quattro aspetti, indice del loro stare bene insieme.

- a) La consolazione in Cristo. L’annuncio dell’Apostolo ha contribuito a migliorare la situazione psicologica e spirituale dei credenti in Cristo. L’essere in Cristo fa sì che uno non è più solo. Infatti ‘consolare’ vuol dire ‘non essere solo’. La consolazione offre il motivo di sperare in un futuro diverso e di aver fiducia in chi ti propone un cammino diverso. La comunità si consolida quando tutti i suoi membri riescono a vincere la solitudine causata dalla divisione degli uni dagli altri, dalle accuse reciproche, dall’idea che l’altro è l’inferno. La comunità si costruisce quando riesco a recepire che l’altro è per me ‘consolazione’, egli mi impedisce di sentirmi solo. L’uomo è fatto per essere relazione, se è solo è morto. Il fratello pur differente da me è con me; la sua differenza è una ricchezza che mi è offerta. Dunque, il primo senso della comunità è questo: non essere più soli. Perché? Perché siamo in Cristo. *“Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione [...] la quale vi dà la forza nel sopportare le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo.”* (2 Cor. 1, 5-6)
- b) Il conforto, frutto della carità. La parola “conforto” vuol dire star vicino a uno parlandogli, e quindi dargli coraggio. Se siamo vicini e ci diamo coraggio l’un l’altro, l’altro ti infonde forza per camminare insieme nella buona e cattiva sorte. Questo è sapersi amare in maniera concreta e non solo a parole.
- c) La comunione di Spirito. In quanto credenti viviamo dell’unica vita che è quella del Cristo da imitare, del Padre amoroso e compassionevole, dello Spirito effuso su ciascuno di noi. Dice Gesù: *“Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi.”* (Gv. 15, 9) Non dice: “Anche io ho amato Lui”, ma “anche io ho amato voi”. E più avanti, dopo aver affermato di aver amato i discepoli, non aggiunge, “così voi amate me”, ma: “che vi amiate gli uni gli altri” (Gv. 15, 17). Questa è vita di comunione che unisce il fratello al fratello.
- d) Sentimenti di amore e di compassione. Coscienti di non essere più soli, troviamo il coraggio di amare e il conforto di essere amati, il cui risultato è che nella comunità si respira affetto e compassione. È un atteggiamento di sentimento reciproco che consola, conforta ed unisce gli uni agli altri accettandoci gratuitamente come siamo. *“Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri”* (Fil. 2, 3-4). Quando uno cerca solo ciò che gli spetta, egli si divide dal fratello e i due finiscono per litigare su ciò che dovrebbe costituire l’interesse comune. La gloria vera, quella piena è quella non di chi

cerca il proprio interesse, ma è quella di Cristo che svuota se stesso fino alla fine.

Questo è il volto della comunità che Paolo sogna di vedere splendere sempre più nei Filippesi.

3) Sorgente di vita per la comunità.

I Filippesi non è che facendo i bravi – lo erano già - riescono ad avere questa consolazione, comunione, affetto, compassione, ma ora, che sono in Cristo, lo devono essere di più.

Se realmente sono *in Cristo* non solo l'altro, sia esso di origine israelitica o pagana, mi è fratello e non un nemico da cui difendermi; esso è la mia forza e mi infonde coraggio.

Se realmente hanno in comune *lo stesso Spirito Santo*, allora, il loro rapportarsi non è più un rapportarsi di rivalità, di invidia, di gelosia, di discordia, ma bensì un rapportarsi di compassione, di tenerezza, di amore e di accettazione tipicamente materna ed incondizionata.

Se realmente sono coscienti di aver ricevuto il dono del *battesimo*, sono capaci di lasciarvisi ispirare per onorarlo con una vita irreprezibibile.

Paolo ricorda questo principio di vita, ne gioisce e ne ringrazia il Signore. E non solo. Conforta *"tutti i santi in Cristo Gesù, che sono a Filippi"* (Fil. 1, 1), li rafforza e li stimola a vivere così difendendosi da rischi e pericoli, accentuando l'aspetto positivo: vivere, individualmente e comunitariamente, un tale dono.

È un imperativo morale! La vita spirituale o cresce o diminuisce. La gioia di Paolo è che la comunità cresca. Il bene dell'altro gli dà gioia. Paolo non è per nulla invidioso perché il bene dell'altro non gli dà fastidio. Paolo vive già tutti questi sentimenti nei confronti della comunità e dice: per favore aumentate la mia gioia, perché la mia gioia è che voi cresciate nella fede e nell'amore.

II – La bella avventura di due comunità

L'avventura è un'impresa rischiosa ma attraente e piena di fascino per ciò che vi è in essa d'ignoto o d'inaspettato. Paolo non conosceva la Cappadocia e nemmeno la città di Filippi, eppure si lancia all'avventura con entusiasmo. P. Michele Garicoïts è riuscito ad interessare alcuni preti al bene che potrebbe fare una comunità unita nel Cuore di Gesù. Preso dall'idea di andare là dove gli altri non volevano andarci, si è lanciato nell'avventura di fondare una società di preti *"fedeli al nostro motto, senza ritardo, senza riserve, senza ripensamenti, non retrocediamo di fronte ai sacrifici..."* (DS § 164).

L'avventura di Paolo e l'avventura di P. Garicoïts sono diverse nel tempo e simili nello scopo da perseguire.

1. La Francia come la Cappadocia

Ricchezza e profitto a spese dei più poveri e dei lavoratori stranieri, autoritarismo della classe dominante, complesso di superiorità e magnificenza dei governanti, difesa dei privilegi civili ed economici accumulati o ereditati avevano generato un malcontento generale. I furbi avevano approfittato dell'occasione per ammicarsi l'autorità anche tradendo la propria coscienza. Nonostante la situazione sociale Paolo aveva colto nei Filippesi germi di bontà, di bellezza, di onestà ed altri valori autentici.

La rivoluzione francese, con i suoi principi di libertà, uguaglianza e fraternità ha avuto un forte,

vasto e profondo impatto su chi era vittima di sfruttamenti, di disuguaglianze sociali e di gravi crisi economiche e su chi doveva sopportare l'arbitrarietà del monarca assoluto. Il popolo doveva abituarsi a ragionare con la propria testa e servirsene per stabilire come agire e a cosa credere. Questi fattori, insieme ad altri, hanno portato all'esplosione di una rivolta popolare senza precedenti, alla divisione del clero tra fedeli al Regime e fedeli al Papa, all'ignoranza religiosa dilagante. Nonostante la situazione anche in Francia c'erano germi di bontà, la fedeltà e l'onestà erano valori perseguiti, le virtù teologali vissute e difese. Non sono mai venute meno le voci profetiche. E per quel che riguarda Betharram, pensiamo all'esempio dei Garicoïts, degli Anghelu, degli Etchecopar, di tanti altri santi dell'epoca.

2. Michele Garicoïts come Paolo di Tarso

Paolo scrive all'amata comunità di Filippi: *"Sono stato incaricato della difesa del Vangelo."* (Fil. 1, 16)... *"Nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia."* (Fil. 1, 20). A Filippi *"una schiava che aveva uno spirito di divinazione"* riconobbe Paolo e Sila e non cessava di gridare a tutti: *"Questi uomini sono servi del Dio altissimo e vi annunciano la via della salvezza."* (At. 16, 16-17). Questa testimonianza attirò l'opposizione feroce dei padroni della schiava che ottennero che Paolo e Sila venissero processati, percossi e imprigionati (cfr. At. 16, 19-24).

P. Michele Garicoïts si è trovato ad affrontare le conseguenze nefaste del Giansenismo, che riteneva che l'uomo è corrotto e quindi destinato a fare il male, e che, senza la grazia di Dio, l'uomo non può far altro che peccare e disobbedire alla sua volontà. Vicino alla scuola gesuitica, P. Michele concepiva la salvezza come sempre possibile per l'uomo dotato di buona volontà. La risposta cattolica a tale dottrina e spiritualità venne anche con il culto del Sacro Cuore di Gesù, il quale riportò l'attenzione dei cristiani sull'importanza dell'umanità di Cristo e sulla misericordia del Signore. Ed ecco che P. Michele Garicoïts fonda la Società del Sacro Cuore. Egli la vuole *"in particolar modo unita a questo divin Cuore che dice a suo Padre: Eccomi! allo scopo di essere suoi operatori per la salvezza delle anime. Perché essa fa professione di imitare la vita di Nostro Signore in maniera particolare; perché essa forma i suoi membri a vivere uno spirito di umiltà e di carità tra di loro, e a conformarsi a questo Divin Salvatore, principalmente nella sua obbedienza verso suo Padre"*. (DS § 7)

Intravisti i valori e disvalore di due epoche diverse, attratti dall'esempio di Paolo che porta nel cuore la comunità di Filippi, accettato ciò che caratterizza una comunità fraterna, siamo pronti ad entrare nell'inno cristologico della lettera ai Filippesi. In attesa della prossima scheda biblica possiamo pregare con S. Francesco d'Assisi:

Maestro, fa' che io non cerchi tanto di essere consolato, quanto di consolare,
di essere compreso, quanto di comprendere,
di essere amato, quanto di amare.
Perché è dando, che si riceve, perdonando, che si è perdonati. Amen.



Societas S^{mi} Cordis Jesu
BETHARRAM

Casa Generalizia via Angelo Brunetti, 27 • 00186 Roma • www.betharram.net